

## L'EREDITÀ DEL MINISTRO

## Cingolani lascia la canna del gas



DE RUBERTIS E DELLA SALA A PAG. 8

## FACT CHECKING

# “Gas, autonomi da Mosca” Cingolani ora dà i numeri

**IL “TESTAMENTO”** *Il ministro lascia in eredità la strategia energetica dei prossimi mesi, ma è basata su incognite e calcoli senza riscontri*

» **Patrizia De Rubertis e Virginia Della Sala**

Il testamento di politica energetica del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, è avvenuto senza un notaio a controllare i numeri. Lo scienziato prestato alla politica ha confermato che non sarà di nuovo titolare al Mite “per scelta” (anche se i suoi 18 mesi di governo sono stati interamente benedetti dalla destra, che lo corteggia) e ha fatto il punto sulla strategia energetica italiana che lascerà in eredità al successore, che dovrà fare i conti con l'eccesso di ottimismo e l'approssimazione del suo predecessore.

La resistenza dell'Italia in caso di stop russo è molto più in bilico di quanto si provi a far apparire. Gli stessi numeri presentati ieri lo confermano. Il punto di partenza del ministro è che l'autonomia dalla Russia non arriverà prima di metà 2024. Cingolani aveva già ipotizzato questa tempistica, ma spesso ha preferito citare il 2023. L'Italia, ricordiamolo, deve sostituire circa 30 miliardi di metri cubi di gas che arrivano da Mosca (dati 2021) e nel medio termine,

quindi per l'inverno 2022-2023, - a detta del ministro - non è in pericolo “sperando che non ci sia un inverno pazzescamente freddo”.

**CINGOLANI** ha presentato due scenari ed entrambi si basano su debolezze e presupposti poco certi. Il primo tiene conto di un afflusso di gas dalla Russia ridotto ma costante e punta sulla diversificazione delle fonti entro il 2023-2024. Eppure, se anche si portassero al massimo tutte le capacità delle infrastrutture (dal Tap ai rigassificatori) che oggi lavorano a rango ridotto, si arriverebbe comunque a un aumento di 25,5 miliardi di metri cubi di gas. Le slide citano anche gli stoccaggi, pari a circa 17 miliardi di metri cubi di gas (che includono anche 4,5 miliardi “strategici”) e che, però, già oggi contribuiscono in buona parte a soddisfare la domanda italiana di circa 76 miliardi di metri cubi all'anno (escludendo gli strategici). In pratica, per far quadrare i conti in questo scenario o si opera una riduzione dei consumi - con il presupposto che Mosca garantisca almeno 10 miliardi di metri cubi di gas - o si mette mano anche alle riserve strategiche. E sempre a patto che gli stoccaggi siano stati riempiti almeno al 90% (a oggi siamo al 71,7%, pagando quel gas “un botto”, come dice il ministro

che ha dato 6 miliardi a Sanme Gse per centrare l'obiettivo a caro prezzo). In alternativa, ancora al 2024 potrebbero mancare 5 miliardi di metri cubi se non si realizzano altri rigassificatori e se non si spinge sulle rinnovabili, sul futuro delle quali Cingolani appare tutt'altro che ottimista. Sia sul lungo scenario che sul breve, poi, un elemento fondamentale per far quadrare i conti è la riduzione della domanda di gas che dovrebbe essere di 2,6 miliardi in questo secondo semestre dell'anno e salire a oltre 7 miliardi dal 2023 in poi. Si tratta di calcoli e previsioni fatte al centesimo e che non godono di certezze. Il piano risparmio si basa su 8 giga di rinnovabili all'anno a regime dal 2023 (finora si sono registrate domande, e non quindi ancora autorizzazioni, per 9 giga, complice anche la mancanza delle materie prime) che dovrebbero far risparmiare 2,3 miliardi di metri cubi l'anno.

**SI INIZIEREBBE**, è il piano, riducendo per lo più di un grado la temperatura del riscaldamento residenziale pubblico e privato, poi con la riduzione di un'ora giornaliera. Il risparmio dovrebbe poi aumentare progressivamente grazie “alle misure di efficientamento energetico in corso”. Non c'è però certezza di applicazione, soprattutto nel privato. E ancora,

sviluppo del biometano, con potenziale di circa 2,5 di metri cubi di gas al 2026. E, infine, l'unica cosa tangibile: l'incremento della produzione termoelettrica a carbone o a olio con “un risparmio di circa 2 metri cubi di gas naturale e mantenendo la road map di decarbonizzazione (-55% al 2030)”. Tutto questo se si considera costante o solo in parte ridotto il flusso dalla Russia. Condizione che permette di non introdurre misure drastiche per l'industria.

Ma a che succede se invece il flusso si dovesse in-

terrompere, come ipotizza ottimisticamente Cingolani, a novembre? A parità di domanda e di ritmo di riempimento degli stoccaggi, considerando l'utilizzo dei 4,5 miliardi strategici di gas che di solito sono l'ultima spiaggia, e applicando diversificazione e risparmio, si riuscirebbe a essere al sicuro solo fino a febbraio. Senza una qualsiasi di queste ipotesi si andrebbe in deficit già a gennaio. Inoltre, questo scenario è possibile a

patto che il rigassificatore di Piombino sia operativo a gennaio 2023, una data che sia il

presidente della Toscana Gianni sia i tecnici escludono categoricamente visto che servirà

ancora tempo per l'iter burocratico e l'infrastruttura va ancora ultimata. Tra proteste

e campagne elettorali è facile che non entri in funzione prima di marzo-aprile del 2023. Ma sarà un problema per il successore di Cingolani.

**IL PIANO RISCALDA-  
MENTI GIÙ E  
PIÙ CARBONE  
SPERANDO IN  
UN INVERNO  
NON ARTICO**



**Diversificare e risparmiare**  
leri la presenta-  
zione del piano  
del ministro  
Cingolani  
FOTO ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688